

NUGAE

Riflessioni e ricordi di un vecchio emigrato

di Marcello Fagioli

Prima parte

La presente versione elettronica di "*Nugae - Riflessioni e ricordi di un vecchio emigrato - Prima parte*" è stata creata nel novembre 2010 e quindi pubblicata, con il permesso dell'autore [Marcello Fagioli](#), sul sito [Valdaveto.net](#)

Homo insciens

L'uomo chiamó se stesso homo sapiens, ma è stato troppo presuntuoso.

In un dizionario latino leggo, *sapiens*: intelligente, ragionevole, prudente, saggio e, pensandolo bene, nessuno di questi termini si addice all'uomo, oggidí.

Poi c'è l'altra definizione: *re del creato*. Ma se fino a qualche decennio fa non avevamo nemmeno un'idea dell'immenso universo che ci circonda e che le sonde spaziali non ci hanno ancora rivelato a sufficienza!

Non è neppure il caso di parlare dell'atomo, che oggi sembra essere costituito da un numero tanto grande di particelle che Fermi, un grande della fisica moderna, non poté trattenersi dall'esclamare: *se l'avessi immaginato mi sarei dedicato alla botanica*, riferendosi all'enorme numero di specie vegetali.

E sembra che il Creatore non avesse, neppure lui, molta stima delle nostre capacità. Ha dato all'uomo la ragione, ma non se ne è fidato per far funzionare l'organismo. Infatti gli apparati: respiratorio, circolatorio e tutti gli altri, che per milioni d'anni non abbiamo neppure sospettato che esistessero, sono autonomi.

A me capita, quando sono solo, di dover riscaldare o cucinare qualche vivanda e spesso, se sto leggendo o facendo qualcosa che mi interessa veramente, me ne ricordo solo quando sento odore di bruciato.

Cosa succederebbe se accadesse la stessa cosa con un apparato circolatorio, dipendente solo dalla mia volontà?

Al di là del bene e del male

La mia compagna mi ha lasciato, dopo cinquant'anni di vita in comune.

La senilità può dar origine a malattie terribili, che portano alla perdita della capacità di vivere degnamente. Ma io volevo che lei stesse ancora accanto a me. E quindi continui ricoveri in clinica e una quantità incredibile di medicine. Gli orari di una vita normale sostituiti dalla necessità di assumere pastiglie ad intervalli costanti.

È poi le necessità di alimentarla. Prima un sondino naso-faringeo, poi la sonda gastrica, completata dall'uso di una grossa siringa e l'istallazione di una guida centrale per l'idratazione mediante siero. E gli orari, la stanchezza crescente nei mesi successivi, il bisogno sempre presente di un sonno riparatore. È poi i medici sempre meno solleciti, dopo le prime visite, una volta resisi conto della gravità della malattia.

Ma io la volevo accanto a me ancora per un po' di tempo, sempre un po' di tempo ancora. E, visto che non poteva parlare, volevo che almeno accennasse un sorriso. È pretendevo che le assistenti la facessero sorridere, anche se per poco. Era l'unico indizio che mi faceva pensare, che mi faceva sperare che fosse d'accordo con me, per vivere ancora un po'.

E la lotta era continua, giorno dopo giorno. Lotta contro chi? Contro cosa?

Lotta inutile. Però alcune volte lei sorrideva.

Mi hanno scritto che *ciò che si fa per amore è sempre al di là del bene e del male*. Chissà perché si cita con tanta frequenza Nietzsche, quando i suoi scritti sono così pesanti da leggere. Ma i titoli dei suoi libri sono splendidi: *La gaia scienza*, *Così parlò Zarathustra*, *Il crepuscolo degli idoli*, *Ecce homo*.

Poesia, filosofia e speranza

Si può scrivere ciò che si vuole ma alla fine dello scritto ci deve essere sempre accennata una speranza. Nessuno vuole leggere scritti che non suscitino speranza. Anche i romanzi gialli, con il morto, suscitano speranza, perché l'assassino è sempre punito.

I canti di Leopardi sono poesia, pittura e musica, tutt'uno all'inizio, ma hanno sempre un finale amaro. Non c'è speranza.

Croce scrisse che la categoria *poesia* è una cosa e la categoria *filosofia* un'altra e che Leopardi le ha confuse.

Sarà... ma!

Intelligenza è capire

Sono passati piú di quattro milioni d'anni da quando l'*ardipithecus ramidus* visse in Etiopia e, forse, diede origine a discendenti che a loro volta diedero origine all'*homo sapiens*. Viene il mal di testa quando si cerca d'immaginare un tempo cosí lungo, ma tutto questo tempo è stato necessario per arrivare ad un umano con un po' d'intelligenza e qualche sentimento, che lo differenzi da tutti gli altri animali

Ma forse non è cosí.

Alcuni anni fa camminavo fuori città per una passeggiata e, se possibile, per cacciare qualche animale con un fucile di piccolo calibro che portavo con me. Non incontrai selvaggina degna di questo nome. Solo alla fine, già sulla via del ritorno, due grossi uccelli volarono da un albero all'altro, sul bordo della strada.

Quando sparai, uno dei due cadde al suolo. L'altro fuggi, volando sino all'albero seguente, lontano una decina di metri. A questo punto si voltò verso di me e cominciò a gridare. Sembrava che protestasse con tutto il fiato che aveva. E man mano che avanzavo lui volava sull'albero seguente, allontanandosi e gridando sempre piú forte. Era disperato.

Non è questa intelligenza? Non è sentimento? Il povero uccello aveva capito che il suo compagno era morto e si ribellava e gridava. Era l'unica cosa che poteva fare. Non riesco a capire come Cartesio potesse affermare che il dolore, negli animali, non è vero dolore, ma solo un riflesso.

Sono stati necessari milioni di anni per l'uomo e sicuramente anche per quell'uccello, per arrivare all'intelligenza. E milioni di anni sono tanto, tanto tempo. Le matematiche che si usano per studiare il comportamento di particelle molto, ma molto piccole, oltre certe dimensioni, sembrano indicare che il tempo si confonde, a questo punto, con lo spazio. Chissá cosa significa. Forse, in queste dimensioni, milioni di anni non sono poi tanto tempo. Arrivati a questo punto meglio non pensare.

Io ho trascorso molto tempo della mia vita lavorativa a far calcoli con una calcolatrice manuale. Non c'era il PC ed ho passato altrettanto tempo a leggere. Ho osservato quanto appaiono semplici le cose che si sanno veramente. Tutto quanto è complicato e difficile da intendere ci dice che in realtà non conosciamo l'argomento. Sino a poco tempo fa si sorvolava su questo scrivendo in latino, per es. "vis vitalis" o "ipse dixit" o usando frasi fantasiose come "generazione spontanea".

Ai nostri giorni il trucco non funziona piú.

Serenità

H. Hesse ha scritto un piccolo libro che narra la vita di Siddharta, un eremita che si incontra con il Buddha, *l'illuminato*. Questi promette insegnargli cos'è il dolore e come evitare il dolore, ma Siddharta, anche lui *illuminato*, gli risponde che lui non cerca questo.

Lui cerca la verità.

Poi Siddharta scopre la vita mondana, che abbandona per vivere nuovamente da eremita presso un fiume, in cerca della verità. È l'unica verità che scopre è l'unità. L'unità del fiume, con le sue sorgenti tra le montagne, le acque correnti verso le pianure, la foce. E lui intende che c'è una unità del tutto. Ogni cosa fa parte di un tutto e anche l'uomo fa parte di un tutto.

Questa sembra essere la verità. Ma questa verità può dare la serenità? L'uomo spera solo poter raggiungere la serenità. Ma è difficile.

Recentemente, Teresa di Calcutta rassicurava le sue consorelle dicendo loro che lei viveva serena e fiduciosa. Ma le lettere che scriveva al suo vescovo, rese note dopo la sua morte, e che lei non riuscì a far bruciare mentre era in vita, rivelano disperazione.

Perché Dio è silenzioso? E chiama Cristo "il grande assente".

Dubbi...sempre dubbi!

Benedetto VI, visitando il campo di Auschwitz, ha esclamato: Signore... come hai potuto permettere questo?

Non dubbi ora, ma rimprovero.

Solo favole

Tutti gli organismi sopravvivono per merito dell'apoptosi. Le cellule vecchie e difettose ricevono l'ordine di morire e vengono sostituite da cellule giovani e sane.

L'organismo sopravvive, ma le singole cellule muoiono e sembrano non avere molta importanza. La stessa cosa avviene nell'ambito delle specie. La sopravvivenza degli individui sembra non avere importanza. È importante solo la sopravvivenza della specie. Ma poi, dopo un lungo tempo, anche le specie scompaiono.

Allora cos'è importante veramente?

La cellula, l'individuo, la specie sono parte di un tutto. Questo è importante. È questo che dice Siddharta? Se così, forse aveva ragione Buddha ad insegnare cos'è il vero dolore e come evitarlo, perché è meglio evitarlo. Non possiamo far altro. E non si dovrebbe aver paura della morte e di un aldilà misterioso, che non è altro che il ritorno a quel tutto originario, che tanto spaventa l'uomo e forse anche ogni altro animale. È quello spavento ci induce ad accettare e dire di credere tante favole che, in fondo, sappiamo sono solo favole.

Bellissime favole quelle che gli antichi ebrei scrissero nei loro libri. Ma poi vennero i profeti, si organizzò una chiesa e la buracrazia, e tutto divenne un incubo per la vita quotidiana degli uomini. Dominare e non dare spiegazioni e serenità, divenne il fine.

La cosa in sé

Sant'Agostino, vescovo d'Ippona, nel Nord' Africa, era un kantiano *ante litteram*.

Infatti mentre passeggiava sulla spiaggia, meditando sulla trinità, incontró un fanciullo che, con una conchiglia, secondo un quadro del Botticelli, raccoglieva acqua dal mare e la versava in un buco nella sabbia. Quando Agostino chiese cosa stesse facendo, rispose:

-Voglio mettere il mare in questo buco.

-È impossibile... esclamó Agostino.

-E perché allora tu vuoi intendere il mistero della trinità? E il fanciullo scomparve.

Anche Kant afferma l'impossibilità di conoscere la "*cosa in sé*". Si puo conoscere solo come consentito dal modo di funzionare, dalla fisiologia del nostro cervello . Chissá quant'altre verità esistono nell'universo che noi non sappiamo, né possiamo immaginare. Un indizio ci è dato dalle radiazioni cosmiche che penetrano dappertutto, anche nelle rocce e che noi non sentiamo, né vediamo. Possiamo solo registrarle con apparati. E chissà quanti organi e quanti apparati ci mancano ancora per aver sentore di altre realtà. Che peccato non poter dormire per cent'anni e poi svegliarsi. Quante conoscenze nuove ci sarebbero!

Il vecchio... e la guerra civile

Oggi ho incontrato un conoscente. Un emigrato molto vecchio. Da giovane non era molto alto, ma ora è rimpicciolito. Ed ha saputo dire solo: Buon giorno! Come sta? È la salute? È pensare che era una testa matta, fuggito dall'Italia nell'immediato dopoguerra perché seguace di Mussolini durante la Repubblica di Salò. Molto giovane ed entusiasta del fascismo, lui e i suoi compagni. E quanto fervore, quanto amor di patria! Quanta ricerca d'avventure! Un vero guerriero. E che delusione, che dolore veder svanire i sogni, coltivati per tanti anni, d'un Duce guida, sempre vittorioso e d'una patria grande. Ora stava davanti a me, curvo e rimpicciolito, col passo esitante, incapace di sostenere una qualsiasi conversazione.

Questo è ciò che aspetta l'uomo alla fine della vita. E non è neppure il finale peggiore.

Gastronomia barbara

Sul finire della guerra, la seconda guerra mondiale, le truppe americane occuparono Fabriano, nelle Marche e, tra le altre cose, si fecero carico dell'ospedale.

Un giorno ero andato a trovar mio padre che lavorava nell'ospedale e, nei corridoi, vidi i carrelli nei quali venivano portati gli alimenti agli infermi. Che sorpresa! Nei piatti c'erano spaghetti, ma erano stracotti, come si poteva osservare guardando il loro spessore. Noi diciamo: *colla per manifesti*. E, a lato, una buona porzione di marmellata.

Spaghetti con la marmellata! Una cosa inaudita, mai vista. Duemila anni di tradizioni culinarie stravolti tanto irresponsabilmente! Ebbero un bel dire, i medici, che gli infermi hanno bisogno di calorie e che...

Per me, questa sí, era una cosa da eretici.

Recentemente ho ascoltato che un sud-americano voleva mangiare la pizza con il pane e che, non essendocene in casa, uscì per andare a comprarne. Come è possibile, io dico! Credo che la scomunica debba contemplare questi casi e solo questi. Non gli altri.

Pirandello

Che voglia di vivere si ha quando si esce da una grave malattia!

Anni fa, mi ammalai, mi internarono in una clinica, mi operarono. La guarigione fu lenta e difficoltosa. E un giorno la mia compagna portò una nipotina a visitarmi.

-Povero nonno, come è mal ridotto! Prima aveva una casa grande ed ora questa è piccola. Non ha neppure la cucina...esclamò la bambina.

Come cambia la realtà, cambiando il punto di vista. Per lei, importanti erano la casa grande e la cucina, non l'infermo, che stava meglio.

Pirandello, che affermava questo, all'inizio del secolo scorso, merita una maggiore considerazione. Bisogna rileggere: *Così è (se vi pare)*.

Epigoni

Bisognerebbe studiare i sentimenti dei discendenti degli italiani che vivono in Argentina.

In alcuni casi si osservano grandi manifestazioni d'amore per l'Italia. Altre volte un cupo risentimento, anche se raramente esteriorizzato.

È vero, i loro padri, i loro nonni furono obbligati ad emigrare. Lasciarono miseria e trovarono duro lavoro, nei vasti campi argentini. Alcuni sono riusciti ad emergere, molti no. Solo dopo una o due generazioni i discendenti si sono sistemati con un impiego, una professione o con una terra agricola. Ed i vecchi ne erano orgogliosi. *Mio figlio, il dottore*, era una frase che s'ascoltava spesso. L'Italia aveva abbandonato gli emigrati. Loro s'erano fatti strada da soli, in una forma o nell'altra. E i loro figli e nipoti si erano sistemati degnamente.

Ma figli e nipoti ricordano. E molti non amano che si rammenti loro l'origine...le radici. Dicono di capire quando si parla loro in italiano. Ma non è così. L'Italia, con i suoi millenni di civilizzazione, con la sua cultura irripetibile, che lascia stupefatti quando ci si avviciniamo ad essa, non ha saputo far sí che i suoi epigoni conservassero la lingua d'origine.

L'uomo, la bestia... ed il mantello

Noè, il patriarca, fu ben consigliato e piantò la vite. Fu mal consigliato e si ubriacò. Noè era solo, ubriaco e nudo come un verme, in una stanza. Due suoi figli presero un mantello e, camminando all'indietro per non vedere la nudità del genitore, lo raggiunsero e lo coprirono.

Si ha l'impressione, leggendo il sacro testo, che il male consistesse nella nudità dell'uomo più che nella ubriachezza. Forse il vestito era, a quei tempi, ciò che rendeva più manifesta la differenza tra l'uomo, anche lui un animale, e la bestia.

Era l'evidenza della supremazia. Era l'evidenza dell'intelligenza.

"Perch'i' no spero..."

Perch'i' no spero di tornar giammai...

Neanch'io spero di tornar giammai a vivere quei giorni lieti, sereni: *come quando c'eri tu...*

Che differenza c'è tra un verso di Cavalcanti e quello di una canzone napoletana?

Cinquecento anni, sí, ma la stessa malinconia, la stessa voglia di piangere.

Fede ed economia

Riscaldamento globale, chiamano le irregolarità atmosferiche che stanno minacciando il mondo. E hanno dato un premio Nobel a un politico che fa propaganda per risparmiare energia e diminuire, solo diminuire, l'inquinamento. Case ecologiche, utilizzazione del vento e del sole, cattura dell'anidride carbonica e del metano, conservazione dei residui vegetali in superficie e tanti altri accorgimenti. Anche la semina diretta, in agricoltura, serve.

Non sarà questa una maniera di *cambiare tutto, affinché tutto rimanga come prima*, secondo una felice frase di Lampedusa?

È nessuno sembra accorgersi che il vero problema, quello di fondo, è un altro. Gli uomini che abitano questo nostro mondo sono ormai troppi. Settemila milioni sono molti. È tutti vogliono viver bene e, per ottenere benessere, causano molti danni. Contaminano la terra, l'aria e l'acqua.

Si può risparmiare energia e quindi petrolio, gas, carbone. Si può diminuire la contaminazione ma, in un prossimo futuro, aumenterà la popolazione. Aumenteranno i consumi, aumenterà di nuovo la contaminazione ed il problema sarà sempre più grave

È un circolo vizioso dal quale non si esce, se non si delimita bene la causa. Ma di questa causa si evita parlare, per motivi di fede e d'economia. Le principali fedi predicano la riproduzione, ora, come nei millenni trascorsi, quando il mondo doveva ancora essere popolato dall'uomo.

Ed in economia ci si domanda come si potrà dar lavoro, aumentare le produzioni ed i profitti con una popolazione in diminuzione. Che bel dilemma!

Ma le autorità deviano l'attenzione sul riscaldamento globale e sul risparmio del petrolio. Tutte cose che non limitano la crescita della popolazione mondiale e quindi dei consumi, e non infastidiscono le autorità religiose.

C'è qualcosa, nelle leggi economiche attuali, che porta alla distruzione.

Cavalieri dell'aria

Hitler, un allievo di Mussolini, utilizzò la retorica ed il nazionalismo per ottenere il potere e porre ordine nel caos economico del dopoguerra, in Germania.

Ma c'è un fatto che raramente viene ricordato. Verso la fine della prima guerra mondiale, quando già tutti erano convinti della sconfitta, l'esercito tedesco era demoralizzato. Per conservarne il controllo, il comando degli imperi centrali ebbe una grande idea. Scelse, tra i militari, persone capaci di parlare, capaci di convincere con il loro carisma. Diventati bravi retori, avrebbero dovuto sollevare l'animo dei soldati. E si insegnò loro la retorica che, nell'antica Grecia ed a Roma, aveva dato tanti buoni risultati.

Ma tra loro c'era un certo Hitler che, dopo la disfatta, continuò ad arringare la gente, nelle piazze, nelle birrerie, nei bar. È la retorica ancora una volta diede risultati. Nacque un movimento, poi un partito che conquistò il potere. Seguì la guerra e la distruzione.

Tra i primi aderenti al movimento di Hitler c'erano molti militari ed anche un certo Goering che era stato il secondo del *barone rosso*, von Richthofen, l'eroe della nascente aviazione, che tutto il mondo ammirò ed ammira ancor oggi. Un *cavaliere dell'aria* che, dopo aver abbattuto un aereo nemico, scese a terra e brindò con il vinto, rimasto in vita. Ed anche Goering fu un eroe, accettato come tale nel partito nazista, non più ammirato dopo la seconda guerra mondiale.

Come è possibile che siffatti eroi cambino col tempo e le circostanze, sino a divenire nemici dell'umanità?